

do con le ultime tre loro famose riviste che furono “Gran baldoria”, “Gran baraonda” e “Made in Italy”.

**Come proseguì poi la loro collaborazione?**

- Papà musicò tre favole musicali soprannominate la trilogia di Rascel: che erano “Attanasio cavallo vanesio”, “Alvaro piuttosto corsaro” e “Tobia la candida spia”; venne poi un’altra trilogia, quella di Dapporto, cioè “Giove in doppiopetto”, “Carlo non farlo” e “L’adorabile Giulio”.

Musicò poi altre commedie musicali: “La granduchessa e i camerieri”, “La padrona di raggio di luna”, “Buonanotte Bettina”, “Un paio d’ali”, “Un trapezio per Lisistrata”, “Un mandarino per Teo” e chiuse la sua lunga carriera al Sistina con “Delia Scala Show” nel 1961.

Papà è stato sicuramente il musicista che ha composto di gran lunga il più elevato numero di motivi con Garinei e Giovannini, potremmo citare più di sessanta canzoni, oltre i vari motivi conduttori delle varie commedie.

Pietro Garinei, sempre molto restio a rilasciare dichiarazioni, una volta disse: “E’ stata una fortuna incontrare un musicista come Gorni Kramer, perché ci ha fatto conoscere le novità musicali provenienti dall’America: il jazz e lo swing, ma soprattutto perché ha composto motivi facilmente innestabili nelle nostre commedie musicali, collaborando così sempre attivamente e totalmente alla produzione degli spettacoli”. “Ma la caratteristica più sorprendente di papà era la spontaneità e la velocità con cui generava le sue melodie; è passata alla storia la sua frase: “Datemi un foglietto che vi scrivo un motivetto”.

C’è da aggiungere che tante canzoni, parti integranti delle commedie, sono poi diventate autonomamente dei capolavori di grandissimo successo, che passeranno alla storia come dei classici, basti pensare a “Domenica è sempre

domenica”, “Un bacio a mezzanotte”, “Non so dir ti voglio bene”, “In un palco della Scala”, “Merci beaucoup”, “Donna”, “Concertino”, “Ho il cuore in paradiso”, “Simpatia”, che sembra sia stata dedicata dagli autori a Delia Scala.

**Quanto avete partecipato all’attività di vostro padre?**

- Agli inizi eravamo bambine, poi eravamo già ragazze, ma non lo seguivamo mai a Roma, né noi né la mamma, perché lui si tratteneva a Roma lo stretto indispensabile e ritornava subito a casa a Milano; perfino al termine de “Il Musicchiere” prendeva subito l’aereo e tornava a casa, dimostrazione è che nelle sue commedie musicali l’orchestra dal vivo in teatro era diretta tutte le sere per mesi da un altro musicista di sua fiducia.

Noi non siamo mai andate al Sistina, ce ne ha sempre parlato il papà in modo fantastico, di una sontuosità inimmaginabile, un vero grande salotto della capitale.

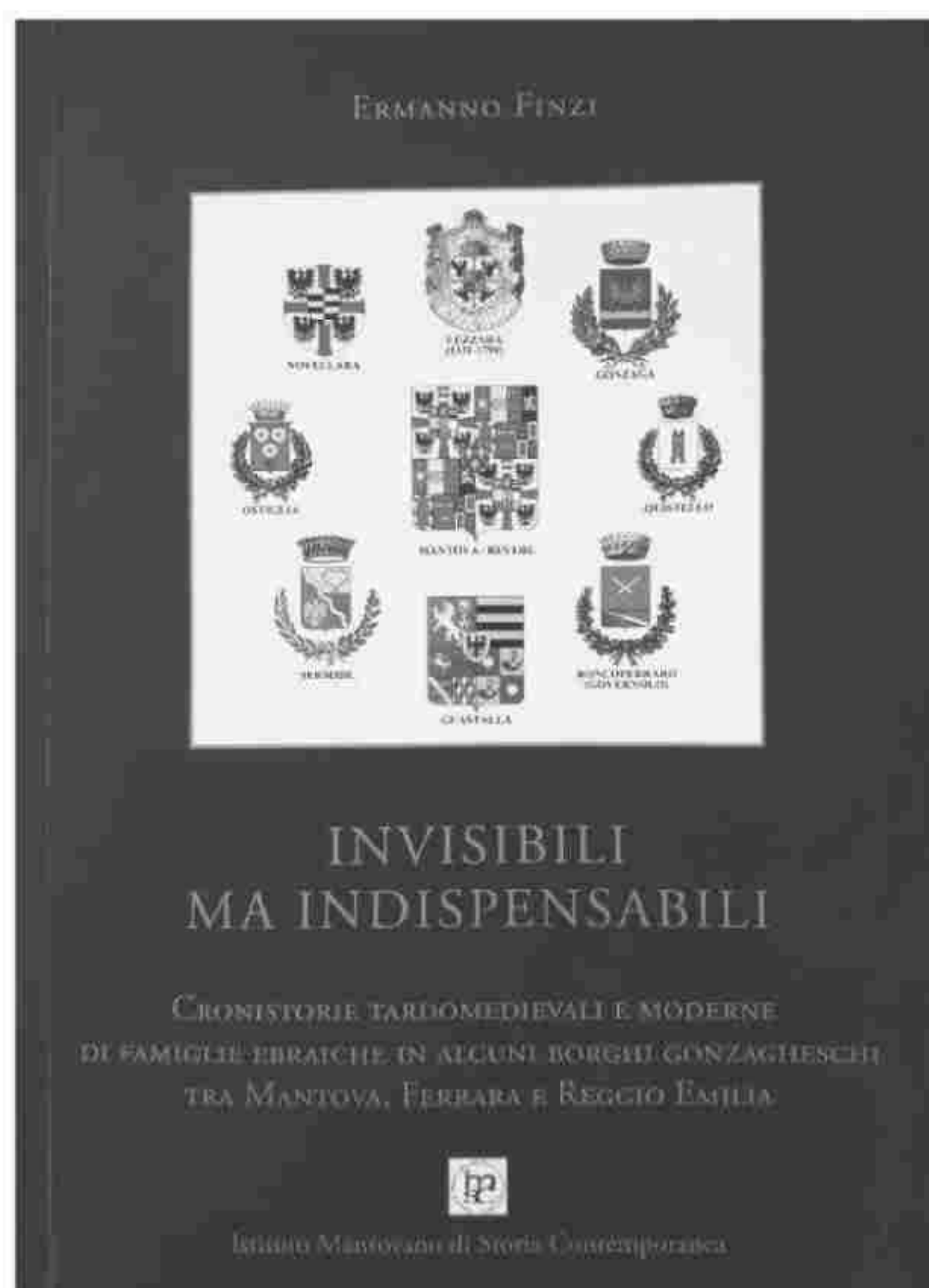
In verità, quando le sue commedie debuttavano qui a Milano, al Supercinema, al Lirico, al Manzoni o al Nuovo, alla prima non siamo mai mancate, per le altre che debuttavano altrove andavamo a vederle quando la compagnia veniva qui a Milano. Commedie a parte, qui a Milano lo abbiamo sempre seguito durante i suoi numerosi concerti.

**- Signora Teresa e signora Laura, immagino quanto siete contente di essere le figlie di una delle persone più conosciute, brave e competenti dello spettacolo italiano; grazie infinite per averci ricordato qualcosa di una celebrità dallo smagliante sorriso e dalla irresistibile simpatia.**

(da “Il teatro Sistina raccontato da 80 protagonisti”)

RISANABIU  
RICONQUISTA IL TUO STILE E RISANA LA TUA BELLEZZA  
Via Cesare Foschi, 46 - 46017 - Rivarolo Mantovano (MN)

## LE COMUNITÀ EBRAICHE NEI BORGHI GONZAGHESCHI

LA PRESENZA EBRAICA TRA MANTOVA, FERRARA  
E REGGIO EMILIA

Con questo sesto volume, la ricerca ventennale del rivarolese Ermanno Finzi sulle comunità ebraiche del mantovano può dirsi conclusa.

In questo recente libro, intitolato: *"Invisibili ma indispensabili"*, Finzi indaga gli insediamenti ebraici che sono sorti, fin dalla fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, nei borghi mantovani e reggiani retti dalla dinastia dei Gonzaga di Mantova. Così oltre ai paesi tuttora mantovani di Ostiglia, Revere, Sermide, Quistello, Roncoferaro, troviamo anche le tracce delle comunità israelitiche di Luzzara, Guastalla, Novellara ora borghi situati

in provincia di Reggio Emilia ma appartenuti ai Gonzaga. Come è noto, i Gonzaga erano stati molto accorti ad accogliere gli ebrei nei loro territori, perché erano un volano economico non indifferente, grazie ai loro banchi feneratizi che potevano incrementare la piccola economia di contadini, braccianti, piccoli imprenditori che popolavano questi piccoli ma laboriosi paesi.

Come sempre, le fonti raccolte e usate da Ermanno Finzi per ricostruire le vicende di queste comunità e delle varie famiglie, sono tratte dagli archivi notarili conservati negli Archivi statali.

La presenza ebraica nei borghi gonzagheschi inizia soprattutto dalla metà del Quattrocento e giunge sostanzialmente alla fine dell'Ottocento, e si esaurisce con la nascita del Regno d'Italia. Certo non mancano presenze anche nel Novecento inoltrato, ma sono piccoli residui delle antiche e numerose comunità che vivevano nei borghi. Le comunità ebraiche vere e proprie iniziano quasi sempre con l'apertura di un banco feneratizio dove veniva prestato denaro in cambio di pegni o interessi, ma poi col trascorrere del tempo, mutate le condizioni sociali e politiche, molte famiglie ebraiche diventavano anche imprenditori, commercianti, negozianti, e dopo gli editti napoleonici alla metà del Settecento, potevano anche acquistare case, terreni e beni immobili, cosa dapprima proibita dalle leggi gonzaghesche.

Tra i maggiori paesi mantovani indagati nell'interessante saggio di Finzi, ospitanti folte comunità ebraiche, sono sicuramente da annoverare Revere e Sermide. Anche perché in quei borghi sono sorte le più antiche comunità ad essere ospitate nel mantovano. A Revere la presenza ebraica è addirittura datata dal 1386, quando Francesco I Gonzaga concesse a Beniamino di Musetto (Moisé) da Perugia la licenza di aprire un banco e risiedervi con la sua famiglia. Tra la

fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, la comunità di Revere era una delle maggiori del Ducato di Mantova, inferiore solo a Mantova e a Sermide. Poco oltre il borgo esiste ancora il cimitero ebraico realizzato nel 1809 e include ancora 23 lapidi superstiti. Anche a Sermide l'insediamento ebraico inizia alla fine del Trecento o al più tardi agli inizi del Quattrocento.

Caratteristica comune dei due borghi che rese appetibile la numerosa presenza ebraica, era la possibilità, tramite il Po, di tenere rapporti affaristici con Ferrara, dove esisteva una ricca comunità ebraica fin dal Duecento. La famiglia ebraica più cospicua di Sermide fu quella dei Padoa, ma già dal 1895 gli ebrei residenti erano solo 15.

Nel 1926 fu cancellato il cimitero ebraico di Sermide, e la comunità scomparve definitivamente nel 1936 quando morì l'ottantenne Carolina Rachele Padoa, che segnò la fine di una presenza ebraica durata oltre mezzo millennio.

Anche Ostiglia, Quistello, Governolo, Gonzaga ospitarono antiche comunità ebraiche, anche se di minore entità rispetto a Revere e Sermide.

Il volume, come accennato, esplora anche i paesi gonzagheschi che ora risiedono in provincia di Reggio Emilia, e qui troviamo uno dei borghi dove la comunità ebraica fiorì maestosamente. Si tratta di Guastalla, dove fin dal Quattrocento dimorò una folta comunità ebraica.

Il clima sociale rimase sempre assai favorevole all'integrazione della comunità israelitica, e dunque le famiglie ebraiche sfruttarono le nuove opportunità economiche che si aprivano nel Settecento, e non poche furono le famiglie che investirono capitali in operazioni immobiliari di grande rilievo. A Guastalla è ancora ospitata la sinagoga e il cimitero ebraico è un piccolo recinto ricavato all'interno del cimitero comunale. Le maggiori famiglie ebraiche guastallesi furono Cantoni, Levi, Maroni, Sabbadini.

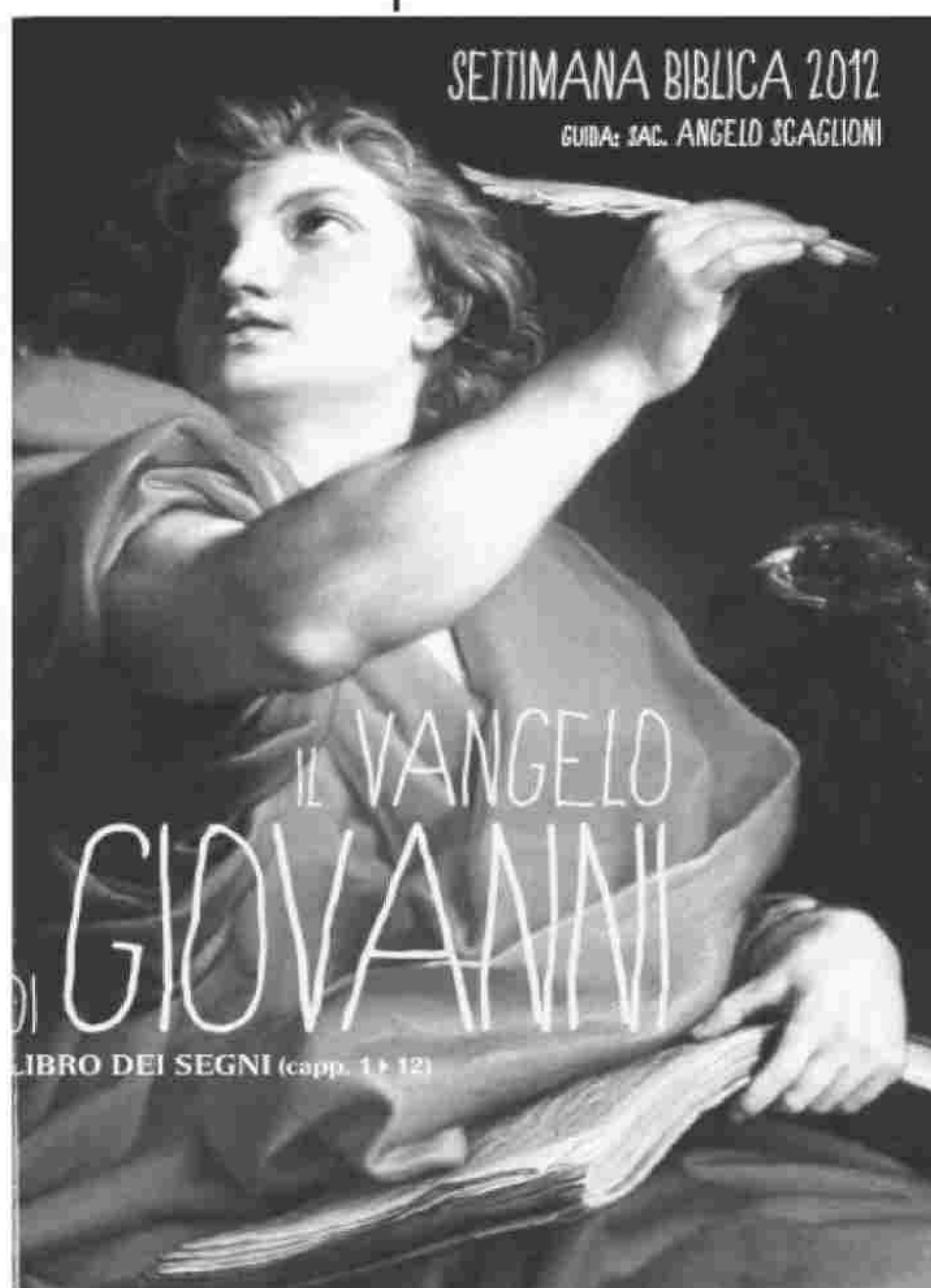
Pure Novellara fu sede di una importante comunità ebraica che risale al 1484, quando si ha notizia di un banco diretto da Moisé del fu Saul Levi, che abitò per dieci anni a Novellara per poi trasferirsi a Rivarolo Mantovano. La comunità ebraica di Novellara si estinse con il suicidio del cavalier Carlo Segré, avvenuto nel 1939 dopo la promulgazione delle leggi razziali.

Questo lavoro di Ermanno Finzi è una ricostruzione di piccole microstorie che però illuminano la secolare presenza degli ebrei nel nostro territorio. Il libro è corredato dalle genealogie delle più importanti famiglie ebraiche dei borghi indagati, e possiede anche un interessante apparato fotografico.

Il volume è disponibile presso la biblioteca della Fondazione Sanguanini.

ROBERTO FERTONANI

## IL VANGELO DI GIOVANNI (LIBRO DEI SEGNI)



La copertina del libro

Nella settimana biblica del 2012, tenuta nel Centro Spiritualità Rosminiana presso il Monte Calvario di Domodossola, il sacerdote rivarolese don Angelo Scaglioni ha proposto la lettura e meditazione del suo volume intitolato: "Il Vangelo di Giovanni-Libro dei Segni".

Don Scaglioni ha compiuto un lavoro di analisi minuziosa sulla prima parte del Vangelo giovanneo, detta "Libro dei Segni", mentre la seconda parte è detta "Libro della Gloria".

I segni che indica l'evangelista sono i miracoli che Gesù compie nella sua breve esistenza, e Giovanni li chiama Segni perché vengono considerati come un mezzo per rivelare la gloria di Gesù, cioè la sua vera identità di Messia e figlio di Dio.

I segni compiuti da Gesù sono sette, e don Angelo ne illustra il loro valore simbolico più che la dinamica di questi segni miracolosi.

Don Angelo sottolinea di come sia originale il Vangelo di Giovanni, difatti quando si passa dai Vangeli sinottici a quello di Giovanni, si ha l'impressione di entrare in un mondo nuovo, con stile e composizione e intonazione teologica diversa dagli altri.

Giovanni usa uno stile astratto, il vocabolario non è ricco come quello degli altri evangelisti, non si trovano infatti parabole, e le sue narrazioni sono pregne di allusioni enigmatiche e da simboli oscuri; i discorsi risultano complicati e i dialoghi si trasformano spesso in lunghi soliloqui di Gesù.

Però il Vangelo di Giovanni non cessa di stupire per la sua profondità e incantare per l'alone di mistero che lo avvolge

da capo a fondo.

Il quarto Vangelo fu composto sullo scorcio del I secolo, tra il 90 e il 100 d.C., probabilmente a Efeso, in Asia Minore.

Don Scaglioni enumera le principali differenze tra Giovanni e gli altri evangelisti: lo sfondo geografico e cronologico è diverso: per i sinottici la vita pubblica di Gesù si svolge in Galilea e a Cafarnaò, e riferiscono solo un viaggio a Gerusalemme, mentre Giovanni registra molti viaggi di Gesù a Gerusalemme; i miracoli che racconta Giovanni non sono raccontati dagli altri (le nozze di Cana, la guarigione del paralitico e del cieco, la resurrezione di Lazzaro, la pesca dopo la resurrezione).

Nei sinottici abbiamo parabole, in Giovanni solo lunghi discorsi sulla vita, la luce, la verità e la gloria.

Nei sinottici Gesù è il Figlio dell'Uomo, in Giovanni è il Figlio di Dio.

In conclusione del suo seminario, don Angelo Scaglioni ha maturato la convinzione che si tratti di un Vangelo molto coinvolto nelle vicende del suo tempo, vivace e polemico e inoltre il suo linguaggio profondo e impregnato di simboli ha una forte concentrazione cristologica.

In tutti i brani l'obiettivo è puntato su Gesù, sulle sue parole e le sue azioni.

Di fronte a questo testo non si può rimanere indifferenti.

ROBERTO FERTONANI

I libri di don Angelo Scaglioni:

- 1) "Il Cantico dei Cantici", Lanterna n° 140
- 2) "San Paolo, uomo, apostolo, teologo", Lanterna n° 142
- 3) "Il libro della Sapienza", Lanterna n° 143
- 4) "Il profeta Geremia", Lanterna n° 144

## “BELLE HALEINE” PERSONALE DI GEORG BASELITZ



L'artista Georg Baselitz

Da sabato 27 Aprile fino al 24 Novembre 2024 Sabbioneta ospita la mostra “*Belle Haleine*” personale di Georg Baselitz, figura di spicco nel mondo dell'arte contemporanea internazionale, artista che il pubblico di tutto il mondo ha imparato a conoscere ed apprezzare per il tratto vigoroso e spietato, per i soggetti invertiti, a testa in giù, espressione di dissenso verso la pittura accademica e a ogni forma di istituzionalismo.

Con questa mostra “*Fondazione Sabbioneta Heritage*” entra nel vivo delle proprie attività di promozione e valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale di Sabbioneta.

Rappresenta la prima di una serie di mostre temporanee che, annualmente, si andrà a programmare in Galleria degli Antichi, in un'ottica di rilancio della città di Sabbioneta come produttrice di cultura.

Sotto i soffitti lignei della Galleria degli Antichi sono collocate imponenti e provocatorie opere di Baselitz, grandi tele e maestose sculture, provenienti da collezioni private e da gallerie internazionali.

Sabbioneta città ideale, si presta per la prima volta a un confronto diretto con il contemporaneo, affidando allo spettatore la libertà di interpretare il dialogo tra il passato e il presente, di sperimentare cioè l'esercizio critico di leggere la non linearità del tempo. L'immagine dell'uomo riprodotta intatta, sfocata, disciolta o addirittura scomparsa.

La presenza totemica di più di venti opere messe a confronto alle decorazioni della lunga galleria, genera un concerto di assonanze e contrasti, care a Baselitz.

**Georg Baselitz** nasce in Germania nel 1938 è pittore e scultore noto per i



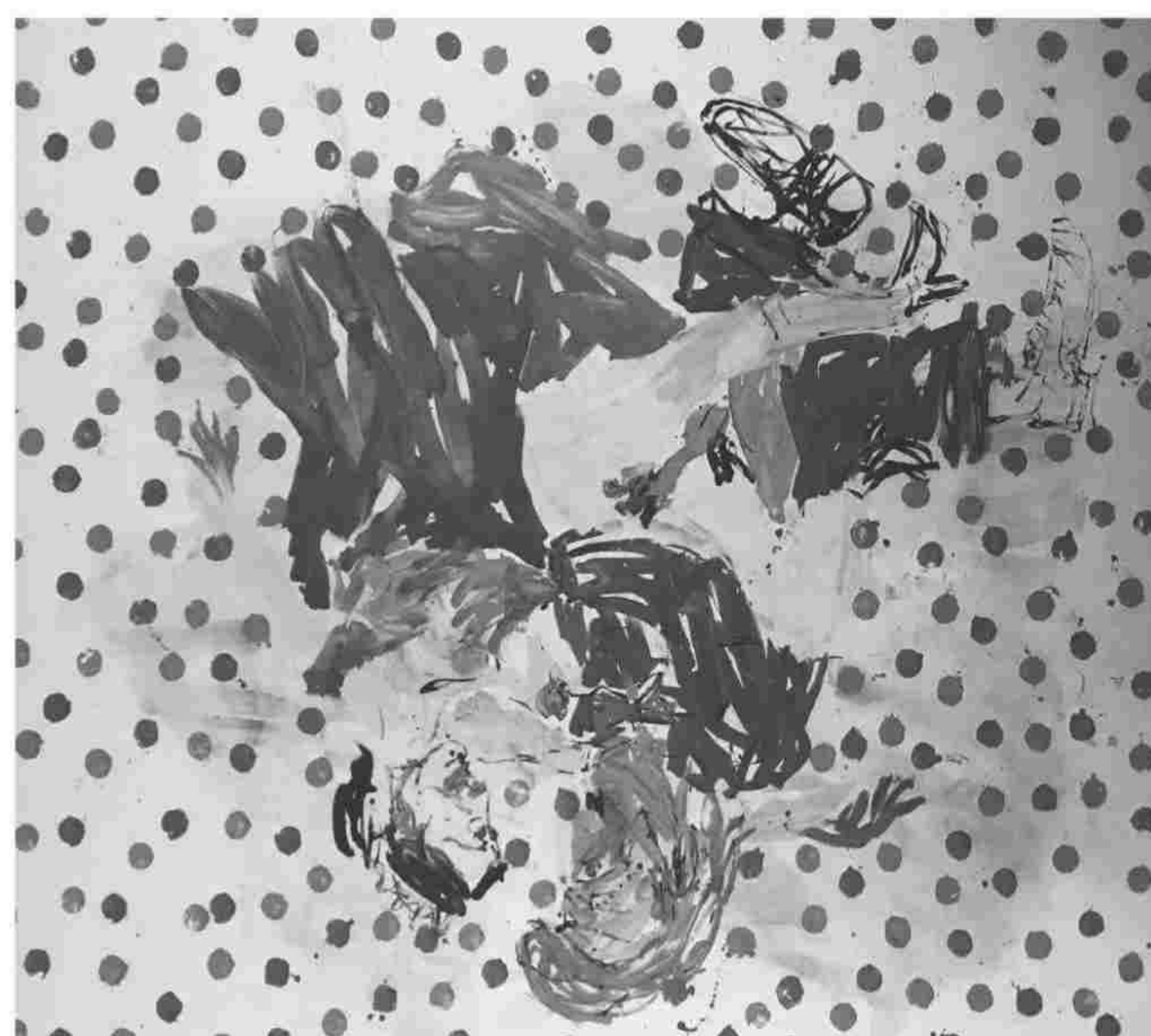
Georg Baselitz - Donna Via Venezia - scultura 2004



Georg Baselitz - Ritratto di K. L. Rinn -1969



“Camera da letto” di Georg Baselitz (1975 - Collezione privata)



Un' opera esposta nella Galleria degli Antichi di Palazzo Giardino (Sabbioneta, Mantova)

suoi dipinti figurativi fortemente espressivi fin dagli anni sessanta.

Ha vissuto attraverso la sofferenza e la demolizione della seconda guerra mondiale; il concetto di “*decostruzione*” giocherà un ruolo significativo nella sua vita e nel suo lavoro.

In tale contesto, l'artista affermò: “*Sono nato in un ordine distrutto, in un paesaggio distrutto, tra persone distrutte, in una società distrutta.*”

*Non ho voluto ristabilire l'ordine. Ho vi-*

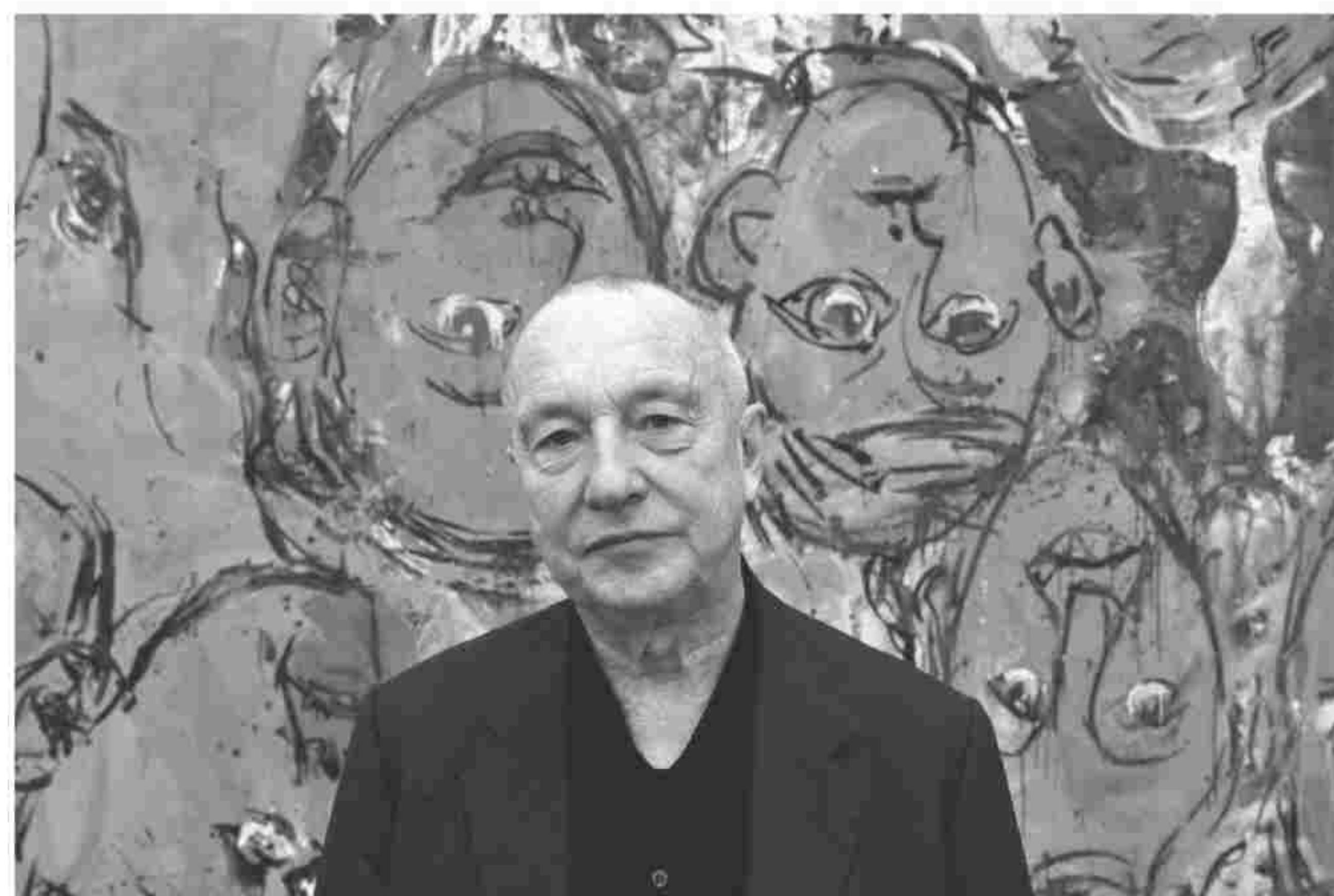
*sto abbastanza del cosiddetto ordine. Sono stato forzato a mettere tutto in discussione, di essere “naif” a ricominciare di nuovo”.*

Disgregando ogni ordine prestabilito e rompendo la convenzionale idea di perfezione, Baselitz ha trasformato le sue premesse personali nelle linee guida della sua arte.

Invertendo (*capovolgendo*) i suoi quadri, l'artista riesce ad enfatizzare l'arrangiamento dei colori e della forma, e a porre a confronto, chi guarda alla superficie dell'immagine, più che al contenuto.

In questo senso, i dipinti sono vuoti e non soggetti ad interpretazione.

SAURO POLI



Georg Baselitz fotografato davanti ad una sua opera

## INTERVISTA A LORENZO FERTONANI AFFINI

*Lorenzo Fertonani Affini,  
rivarolese 35enne,  
vive da cinque  
anni a Tel Aviv,  
in Israele.  
Gli abbiamo rivolto  
alcune domande  
per meglio comprendere  
la situazione attuale  
israeliana in  
questo grave periodo  
di crisi dello  
Stato ebraico.*

**Da dove nasce la tua decisione di trasferirsi e vivere in Israele?**

-"Vivo in Israele dal 2019, dopo essermi sposato con mia moglie israeliana, ci siamo conosciuti a Bologna dove entrambi abbiamo studiato medicina all'Università. Dopo la laurea abbiamo deciso di intraprendere la nostra carriera lavorativa in Israele. Anch'io fra poco avrò la cittadinanza israeliana dopo cinque anni di permanenza in questa Nazione.

Ci sono molti israeliani che vengono a studiare Medicina in Italia, perché se da noi il numero è chiuso, in Israele lo è molto di più. Una volta laureati in Italia, quasi tutti i dottori tornano in Israele a svolgere la loro professione. Io lavoro in un ospedale nei pressi di Tel Aviv."

**Come è la situazione in Israele dopo il 7 ottobre?**

-"Dopo il pogrom di Hamas, è come se ogni israeliano fosse ferito nell'anima, lo vedi per le strade, negli sguardi delle persone.

E' stato per loro rivivere gli orrori della Shoah raccontati dai loro nonni. C'è stata una forte mobilitazione militare. Israele si sente minacciata nella sua sopravvivenza.

Io non sono stato chiamato a fare il militare perché non sono ebreo, così come me, nemmeno i due milioni di arabi israeliani che vivono all'interno di Israele, con tutti i diritti e che sono perfettamente integrati, a noi è lasciata la scelta di arruolarci oppure no.

Ci sono anche arabi israeliani cristiani, che comunque non hanno l'obbligo di fare il militare. La leva militare è obbligatoria per gli uomini (tre anni) e le donne (due anni).

Poi ci sono i riservisti, che scelgono di seguire corsi dopo il congedo e che possono essere richiamati in casi di pericolo come quello attuale. Ci sono anche riservisti che hanno fatto il militare in Israele e che ora vivono all'estero, in USA, Ca-

nada, Europa e che sono stati quasi tutti richiamati.

Almeno 50.000 ebrei sono ritornati a combattere in Israele dopo il 7 ottobre."

**La protesta per il rilascio degli ostaggi è molto sentita in Israele?**

-"Certo. E' l'unica arma che possiede Hamas e la sfrutta crudelmente nonostante le numerose risoluzioni dell'ONU dove viene chiesto sì il cessate al fuoco ma anche la liberazione degli ostaggi.

Le famiglie israeliane sono costituite da moltissimi parenti. Hanno molti figli, nipoti, parenti stretti, e ogni ostaggio può contare su decine di famigliari. Dall'inizio della guerra quasi ogni weekend assistiamo a proteste (soprattutto a Tel Aviv e a Gerusalemme) per contestare il governo di Netanyahu che fatica a trovare accordi con Hamas."

**Sei d'accordo sulle cifre che dà Hamas sui morti civili palestinesi?**

-"Da medico posso dire che sia molto difficile fare una stima precisa dei morti.

A Gaza non c'è un organismo internazionale che può controllare o meglio i morti vengono comunicati esclusivamente dal ministero della Sanità di Hamas.

Ricordo che in Israele, dopo le atrocità del 7 Ottobre, abbiamo dovuto attendere diversi mesi per il riconoscimento dei corpi bruciati tramite il DNA, quindi mi risulta difficile credere nella veridicità dei numeri comunicati da Hamas.

E' importante ricordare che anche le Nazioni Unite hanno rivalutato a ribasso il numero di morti a Gaza comunicati da Hamas di quasi il 50% in meno.

E' difficile credere che solo dopo alcuni minuti da ogni raid si sappia esattamente il numero di vittime, specificando sempre donne e bambini, senza mai specificare "terroristi".

**Israele è accusata di genocidio...**

-"Nessun paese dell'Unione Europea si è unito alla causa intentata alla corte di giustizia internazionale dal Sud Africa contro Israele con l'accusa di genocidio, e questo la dice lunga. Inoltre non c'è una condanna da parte dell'Aja (corte internazionale di giustizia) nei confronti di Israe-

le. Una cosa di cui sono sicuro è che Israele non vuole uccidere i palestinesi, Israele combatte i terroristi di Hamas, il resto è propaganda antisionista.

L'IDF cerca in ogni modo di ridurre al minimo le morti dei civili. In ogni caso basti pensare a chi faccia più comodo pompare i numeri di morti a Gaza per mobilitare l'opinione pubblica, a Israele o a Hamas? Rispondetevi da soli".

**Sei mai stato nella Striscia di Gaza?**

-“ No è vietato, dopo il Piano di disimpegno unilaterale israeliano del 2005 per rimuovere tutti gli abitanti israeliani dalla striscia di Gaza (dovuto ad un aumento incontrollato di attentati verso civili israeliani). Solo alle persone con identità palestinese, o stranieri di determinate categorie (giornalisti, funzionari ONU, etc.), era permesso entrare e uscire da Gaza.

Da allora Sharon ha raggiunto l'accordo di smantellare le colonie ebraiche che vivevano a Gaza. Le ha fatte smantellare con la forza dall'esercito. Da allora non vivono più ebrei a Gaza e Hamas ha preso il potere”.

**Da medico hai curato qualche militare ferito nella guerra?**

-“ No, l'esercito ha degli ospedali riservati. Conosco dei miei colleghi che hanno lavorato lì e che hanno assistito dei feriti. La cosa sorprendente è che anche ragazzi di venti, trent'anni, anche senza una gamba o gravi ferite vogliono subito tornare a combattere dopo la guarigione. Il senso di appartenenza alla loro terra è molto sentito.

Ora gli ebrei hanno una terra e la vogliono difendere ad ogni costo. Ne va della loro sopravvivenza. Chi si dichiara antisionista e non antisemita, secondo me è una scusa per nascondere la sua avversione contro gli ebrei in genere. Non c'è differenza tra le due opzioni. Circa il 95% degli ebrei del mondo è sionista.”

**Le città in Israele sono in continua espansione?**

-“Sì, c'è un incremento abitativo incredibile. Nascono palazzi e condomini ovunque. L'alya (risalita) degli ebrei americani, europei è in aumento. Non si sentono sicuri negli Stati in cui vivono, in Francia e in Germania non possono uscire con la kippa senza essere minacciati, l'immigrazione è cresciuta del 250%, il mercato immobiliare è esplosivo. Con prezzi da capogiro. Si pensi che a Tel Aviv se vuoi comprare casa non trovi niente a meno di 15.000 euro al metro quadrato, quindi anche un piccolo appartamento di 50 mq non puoi trovarlo a meno di 750.000 mila Euro. I giovani vivono in affitto, e costa sui 2.000 euro al mese più le spese per

due camere da letto.

La vita è molto cara rispetto all'Italia, anche se gli stipendi sono più elevati. Con quest'ultima ondata di antisemitismo stanno arrivando molti ebrei americani, europei e canadesi “benestanti”, che possono permettersi questo stile di vita”.

**Come vi difendete dai missili che quotidianamente vengono lanciati contro Israele, sia da Hamas, da Hezbollah e dall'Iran?**

-“ C'è un sistema chiamato Iron Dome che è un sistema di difesa israeliano, Iron Dome intercetta i missili lanciati sul territorio israeliano distruggendoli (questo sistema non è sicuro al 100%, infatti ogni casa è dotata di una stanza in cemento armato in cui rifugiarsi quando suona la sirena).

Inoltre quando i missili vengono intercettati le schegge che cadono al suolo sono molto pericolose. Dal 7 ottobre sono stati lanciati più di 10.000 missili da Gaza verso i civili israeliani, mentre invece al confine nord con il Libano Hezbollah lancia ogni giorno da inizio della guerra decine di missili verso il territorio israeliano (nel lato nord si parla ancora troppo poco), inoltre ricordiamoci l'attacco diretto dell'Iran dove in una sola notte ha lanciato più di 300 tra missili e droni verso i civili israeliani, riuscendo a ferire gravemente una bambina beduina musulmana vicino a Beer Sheva”.

**Cosa pensi dei coloni che si insediano nei cosiddetti territori occupati?**

-“ E' un problema annoso che si trascina da tempo. Bisognerebbe fare un corso di laurea solo sulla legislazione che vige in West Bank. Dopo la guerra dei sei giorni Israele ha conquistato il Sinai, il Golan e la West Bank o Cisgiordania, fecero pace con l'Egitto restituendo loro il Sinai e la striscia di Gaza, l'Egitto accettò solo il Sinai, lasciando la striscia di Gaza “occupata” da Israele che non volle annetterla, assieme alla Cisgiordania per non aumentare il numero di arabi musulmani all'interno di Israele.

A partire dal 1993, con gli accordi di Oslo la regione è sottoposta a controllo misto da parte dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) e di Israele.

La West Bank è divisa in 3 aree. L'Autorità palestinese ha il pieno controllo civile nell'area A, l'area B è caratterizzata da un'amministrazione congiunta tra l'ANP e Israele, mentre la zona C è sotto il pieno controllo israeliano.

Secondo il censimento Onu del marzo 2023, sono circa 279 le colonie israeliane in Cisgiordania, fortemente volute dai governi Netanyahu.

Questo è sicuramente uno dei problemi più

grandi per il raggiungimento della pace in medioriente”.

### **Cosa pensi dell'estremismo religioso in Israele?**

- “Secondo l'ufficio centrale israeliano di statistica rappresentano il 13% della popolazione (1.28 milioni di persone) e sono il gruppo che tra tutti sta crescendo di più in Israele. Sono un gruppo che in termini economici pesa alla società, in quanto lo stato Israeliano “stipendia” questi ortodossi per studiare la Torah, inoltre sono esentati dal servizio militare. In realtà dall'inizio della guerra stiamo assistendo ad un aumento del numero di ebrei ortodossi che si arruolano volontariamente.

Esistono quartieri a Gerusalemme o anche in centro Israele (Bnei Brak) dove è vietato guidare le macchine per Shabbat, sono molto conservatori e legati alle tradizioni del passato”.

### **Da medico, che differenza trovi tra il sistema sanitario italiano e quello israeliano?**

-“ C'è una differenza enorme. Anche se in Israele siamo solo 10 milioni, dunque tutto è più ridotto, gli ospedali sono modernissimi, è tutto computerizzato. Gli strumenti sono all'avanguardia. I medici preparatissimi. A livello tecnologico Israele è uno dei Paesi più avanzati del mondo. La ricerca medica è un vanto per Israele.

Vengono studiati nuovi vaccini, nuove tecniche di operazioni, innovazioni tecniche incredibili, con professionisti da Premio Nobel. Posso citare il Weizmann Institute of Science, Tra questi, si ricordano Ada Yonath e Michael Levitt, premi Nobel per la chimica rispettivamente nel 2009 e 2012, così come Amir Pnueli e Adi Shamir, vincitori del premio Turing nel 1996 e nel 2002. Ma tutta la società israeliana è di ottimo livello, prima della guerra i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania venivano curati negli ospedali israeliani.

Ora dopo il 7 ottobre sono stati sospesi i visti dei lavoratori palestinesi, e vengono adesso rimpiazzati da lavoratori indiani, cinesi, thailandesi. Hamas ha fatto anche questo danno ai civili palestinesi.”

### **Le Università italiane boicottano quelle israeliane...**

-“E' una questione politica e purtroppo in alcune università i collettivi spinti e finanziati da organizzazioni esterne, occupano illegalmente le Università chiedendo di bloccare le cooperazioni con le università Israeliane. Generalmente il clima è di violenza e non di dialogo si basti pensare al blitz condotto contro David Parenzo all'università La Sapienza o a Maurizio Molinari all'università Federico II di Napoli, per

non fargli parlare. Questa “violenza” imposta da una minoranza vede come principali vittime gli studenti stessi.

Conosco molti studenti che da università italiane hanno intrapreso percorsi di Tesi di Laurea in Israele, e non capisco perché dovrebbero essere penalizzati da questo comportamento inaccettabile.

In ogni caso penso che se sarà questo il trend delle università italiane sarà come buttarsi la zappa sui piedi. Sarebbe un autogoal clamoroso”.

### **Come vedi il futuro di Israele?**

-“ Sono ottimista. Dopo 5 anni che ho vissuto in Israele ho visto cose che non mi sarei mai immaginato. Nel deserto del Negev fanno fiorire ogni coltivazione, hanno costruito impianti di desalinizzazione dell'acqua, la società israeliana lavora e produce, l'esercito è preparato e la gente crede ed ha fiducia nel loro sogno di essere tornati dopo duemila anni nella terra dei loro padri. Spero che la guerra finisca presto e che possa essere trovata una soluzione a questo conflitto arabo-israeliano sia per il bene degli Israeliani che dei Palestinesi.”

R. F.



Lorenzo Fertoni Affini



“U CIAPÁ LA STRADA FERADA”

“HO PRESO LA STRADA FERRATA” - LA VECCHIA TRANVIA  
MANTOVA-VIADANA



Nella foto la tranvia sulla linea Mantova – Viadana, all'altezza di Breda Cisoni e Villa Pasquali.

“ *U ciapà la strada ferada*”, questa affermazione veniva pronunciata dalle persone anziane, dai nostri bisnonni, ai nonni, ai padri. Così si esprimevano negli ultimi due secoli, queste persone, quando, con una certa soggezione raccontavano questa loro singolare esperienza, poiché la maggior parte della popolazione si spostava a piedi o in carrozza da una località all'altra.

La strada ferrata era la ferrovia a scartamento normale che passava in quasi tutti i paesi della provincia di Mantova per trasportare passeggeri e merci, chiamata anche tranvia. Nella seconda metà del 1800 anche il nostro Paese, con l'Unità d'Italia, subì una gran trasformazione. La caduta delle frontiere interne e la cessazione definitiva di ogni azione bellica, mutarono radicalmente le condizioni di vita.

Sorgeva la necessità di frequentarsi, di collegarsi, per meglio dedicarsi a studi, ricerche, apertura di scambi di traffici commerciali. In una nazione come l'Italia, continuamente travagliata da conflitti che distruggevano case e raccolti, dove la soldataglia d'oltralpe depredava oltre alle opere d'arte, bestiame e vettovaglie, le risorse economiche erano a malapena sufficienti ad alimentare le popolazioni locali.

Progredendo però l'unità del Regno d'Italia e venendo meno le vicende, si aprì una nuova Era, i campi non più devastati ebbero raccolti sempre più rigogliosi.

Il bestiame, ormai indenne da razzie, andava proliferando, mentre filande, opifici, officine svolgevano la loro attività regolarmente e le crescenti necessità del vivere civile ne facevano sempre altre. Allora si presentò l'inderogabile necessità di trasferire beni, cioè derrate, bestiame, carbone,

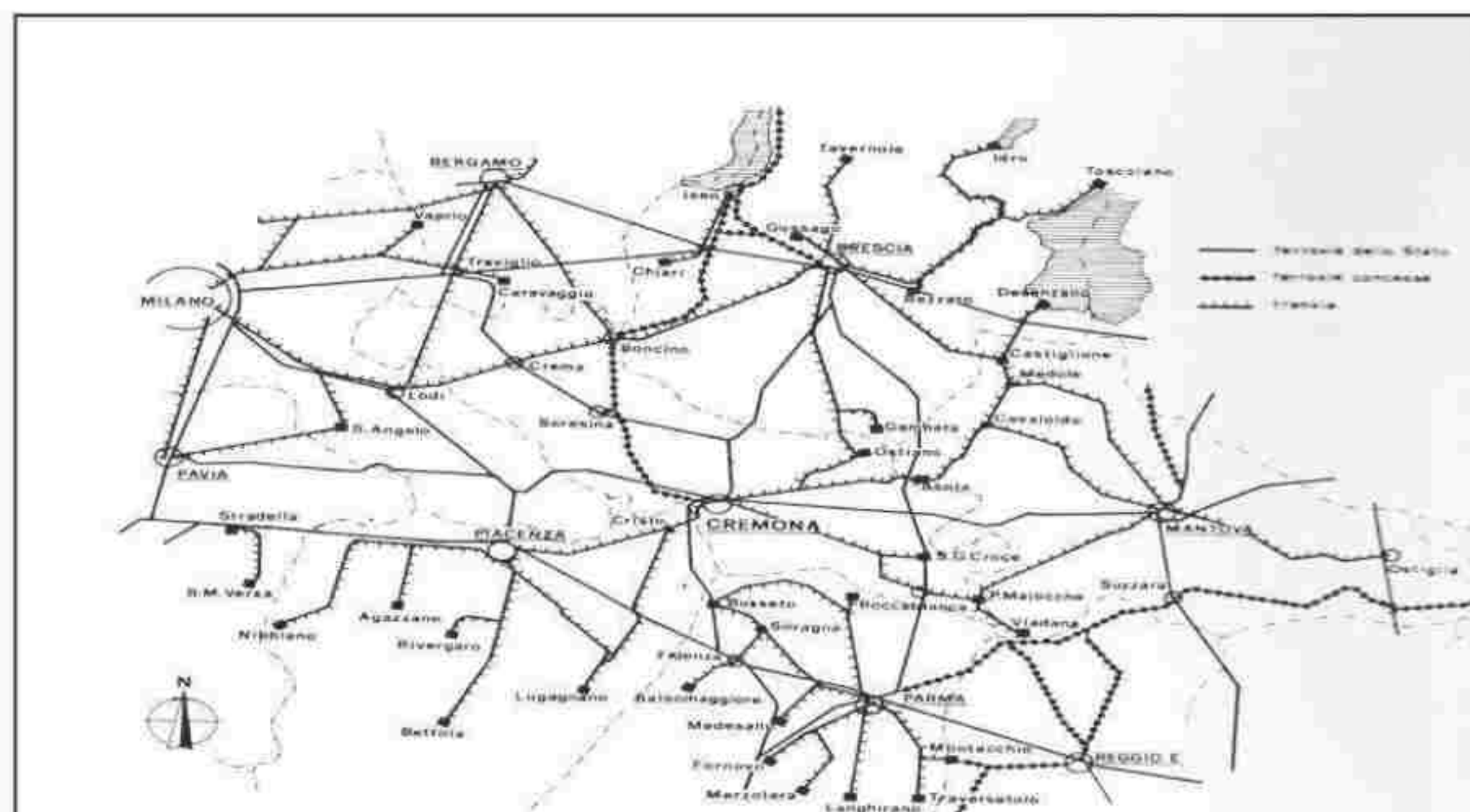
manufatti, cotone, prodotti tessili, macchine utensili, minerali, materiali edili, legnami ed altre merci, da una località all'altra, da una regione all'altra della penisola.

Si profilò quindi, in tutta la sua prorompente drammaticità, il problema della distribuzione delle merci e dello spostamento delle persone; elemento quest'ultimo in parte dipendente dal primo, in altri termini, si doveva creare coordinare un efficace sistema di trasporti terrestri ed anche marittimi, con un ritardo di almeno quaranta anni, rispetto agli altri stati europei.

Fino a quel momento, in Italia erano sorte poche linee ferroviarie, per la maggior parte di importanza strategico militare, per ragioni politiche ed economiche, e si era voluto e dovuto contenere il programma dei trasporti, anche per gli insanabili contrasti esistenti fra stato e stato, l'unificazione imponeva la soluzione del problema dei trasporti, che si presentò subito irta di difficoltà. La complessa situazione orografica e le scarse risorse finanziarie già rappresentavano una prima remora non trascurabile; si aggiungano poi le rivalità campanilistiche per complicare maggiormente le cose; infatti, nessun Comune voleva sentirsi secondo agli altri, minacciando di non contribuire in alcun modo alla costruzione di linee ferroviarie o tramvie, se almeno una di esse non avesse toccato il capoluogo.

Perciò concorsero quasi tutti i Comuni della Lombardia, solo tre non hanno aderito alla proposta del passaggio del manufatto, 2 della provincia di Cremona e 1 della provincia di Mantova.

Per la tratta San Giovanni in Croce-Gazzuolo, passando per Casteldidone, Rivarolo Mantovano, Cividale Mantovano e Spineda, a causa incomprensioni non fu fatta la strada ferrata. Nel marzo 1886 fu annunciata l'im-



Ricostruzione della rete tranviaria e ferroviaria nella zona cremonese e nelle provincie limitrofe

minente apertura dei primi tronchi delle linee per Asola e Viadana, il 17 aprile inaugurata la tratta Mantova - Viadana, con trasbordo al casello 54, della linea per Viadana, inaugurata il 25 novembre 1886. Nella stazione di Ponte Maiocche, stazione di Casalmaggiore, dal 1888 faceva capolinea la tranvia per Casalmaggiore che collegava la rete tranviaria mantovana a quella cremonese.

Sequenza dei caselli della tratta **Mantova - Viadana:**

MONTANARA - LA SANTA - SAN LORENZO - CHIERICASSO - GABBIANA - CAMPITELLO - **FIUME OGLIO** - GAZZUOLO - DUE PILASTRI - COMMESSAGGIO - BREDA CISONI - VILLA PASQUALI - SABBIONETA - CA' D'AMICI - PONTE MAIOCCHIE. - CASALBELLOTTO.....

Gli impianti trascorsero un periodo d'oro di trenta anni, accontentando due generazioni, la vecchia e la nuova, viaggiando con quei mezzi di trasporto, la gente matura cominciò a frequentare i mercati e le fiere degli altri paesi limitrofi, andavano a vedere le opere d'arte delle loro città a altre mai viste prima. I giovani cominciavano a fidanzarsi con donne di altri paesi, mentre prima succedeva raramente, perché si sposavano tra cugini nel proprio paese. Le massaie frequentavano i mercati dei paesi vicini, cariche di uova e di polli che vendevano o scambiavano, barattando con tessuti per fare la dote alle figlie da marito. Ed ecco che cominciavano a farsi i nuovi italiani. I mediatori di bestiami e di granaglie proliferavano scambiando merci a più distanza.

Ma, come sappiamo la Bella Epoque finì con la prima Guerra Mondiale, con quel tragico periodo il sistema delle tranvie provinciali cominciò a vacillare. Per mancanza di carbone, le macchine di traino andavano a vapore, perciò dovettero adoperare la legna avendo uno scarso rendimento.

La gente cominciò a scarseggiare con questo mezzo di trasporto per la paura di prendere le pulci, e al popolo va data una spiegazione logica delle cose. Considerando che in quegli anni che cominciò la prima Guerra Mondiale vicino a casa, tutte le città a nord del Po avevano le caserme stipate di reclute che venivano addestrate per essere poi mandate al fronte.

Trascorso un periodo, certamente tra disagi e pericolo, queste venivano a turno mandati in licenza, tutti portatori di pulci, poiché esentati dal pagamento dei biglietti per qualsiasi mezzo pubblico, prendevano le tranvie, costringendo la borghesia ad evitare di frequentarli.

Per le compagnie tranviarie arrivò la crisi, i governanti avevano altro a cui pensare, cominciò così la decadenza di quel "prezioso" servizio, perfettamente funzionante, e non si è più sollevato anche a causa di un altro dissesto finanziario quello della quota novanta del 1929, nonostante il tentativo di elettrificare le linee e quindi rimoder-

narle. Ma la mazzata finale più forte venne con la seconda Guerra Mondiale, i bombardamenti distrussero gli impianti e fecero saltare i ponti, poi si preferì il trasporto su gomma.

Verso la fine degli anni cinquanta quando mi capitava di percorrere con la moto la via Giuseppina che conduce a Cremona, ricordo di avere visto gli ultimi tratti ormai inservibili della strada ferrata. L'unica tratta superstite si trova, ancora funzionante in Emilia Romagna ed è adoperata dagli studenti che si recano a studiare a Parma o a Reggio Emilia, alla stazione di Boretto - Viadana salgono pure gli studenti mantovani che abitano nel Viadanese.



Nella foto la stazione di Casalbellotto ancora esistente.

VIADANA - MANTOVA							
Chilom.	PREZZO		STAZIONI	NUMERO DEI TREI			S. M. S.
	I. class.	II. class.		8	10	12	
			<b>Viadana</b>	6 33	10 37	15 57	12
			Cogozzo	6 40	10 44	16 4	12
			Tagliavini (f. f.)				
2,400	0 25	0 20	Ciognara	6 48	10 52	16 12	12
2,200	0 40	0 30	Casalbellotto	6 57	11 1	16 21	12
1,800	0 50	0 40	Ponte Maiocche	7 3	11 7	16 27	12
	0 70	0 50	Ca' d'Amici (f. f.)				
2,700	0 70	0 50	Sabbioneta	7 12	11 16	16 30	12
1, -	0 85	0 60	Villa Pasquali	7 17	11 21	16 41	13
3, -	1 -	0 70	Breda Cisoni	7 27	11 31	16 51	13
3,400	1 2	0 80	Commessaggio	7 40	11 44	17 4	13
	1 45	1 -	Due Pilastri (f. f.)				
			Gazzuolo a.	7 55	11 59	17 19	13
4,500	1 45	1 -	Gazzuolo p.	8 -	12 1	17 22	13
3,500	1 65	1 10	Campitello	8 13	12 14	17 35	14
3,600	1 85	1 25	Gabbiana	8 26	12 27	17 48	14
	2 10	1 40	Chiericasso (f. f.)				
3,700	2 10	1 40	San Lorenzo	8 39	12 40	18 1	14
	2 30	1 50	La Santa (f. f.)				
3, -	2 30	1 50	Montanara	8 50	12 51	18 12	14
	2 65	1 70	Palazz Frati (f. f.)				
			Casello N. 54	9 3	13 4	18 25	14
			Bivio	9 5	13 7	18 28	14
			Casello N. 1	9 9	13 9	18 30	14
5,200	2 65	1 70	<b>Mantova</b>	9 10	13 11	18 32	14

CAV. COMM. ALBERTO GORLA  
CIVIDALE MANTOVANO

ELEZIONI COMUNALE ED EUROPEE A RIVAROLO 8-9 GIUGNO 2024

AFFLUENZA : 62,23%

PARTITO	VOTI	%
FRATELLI D'ITALIA MELONI	565	43,73
PD	246	19,04
LEGA SALVINI	165	12,77
FORZA ITALIA-NOI MODERATI	118	9,13
MOVIMENTO 5 STELLE	62	4,80
ALLEANZA VERDI SINISTRA	50	3,87
STATI UNITI D'EUROPA	32	2,48
AZIONE CALENDÀ	27	2,09
PACE TERRA DIGNITA'	16	1,24
LIBERTA'-CATENO DE LUCA	4	0,31
UNIONE VALDOTAIN	4	0,31
ALTERNATIVA POPOLARE	3	0,23
SCHEDE BIANCHE	-	3,78
SCHEDE NULLE	-	2,18

Massimiliano Galli



50,59% 684 voti

Vivi Rivarolo Cividale

Giuliana Alquati	25
Leonardo Badali	12
Monica Bettinelli	14
Mariella Gorla	7
Ugo Enrico Guarneri	31
Giovanni Fantini	59
Bruno Lodi Rizzini	24
Graziano Marchi	7
Gianfranco Paroli	17
Laura Soldi	17

Teresa Mazzi

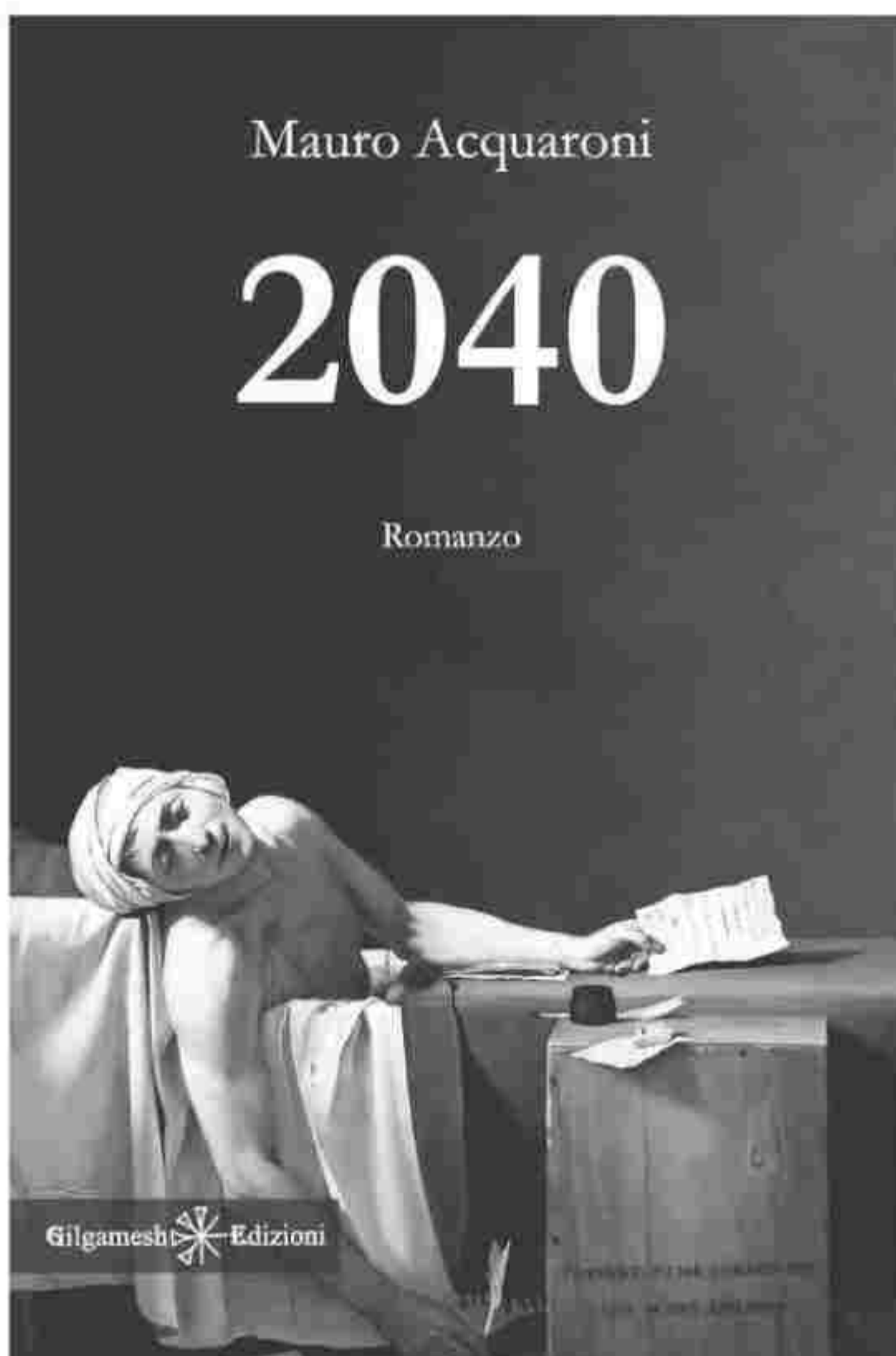


49,41% 668 voti

Cambiamo insieme

Fabio Biffi	11
Mauro Braga	30
Ottavia Contesini	16
Sauro Favagrossa	65
Simona Goi	28
Marzio Leoni	21
Fabrizio Maltraversi	22
Loredana Marini	14
Silvia Oneda	17
Cesare Vescovi	28

VALELAPENA



Con questa rubrica minimalista l'idea è quella di riflettere su opere per le quali "valelapena", libri, dischi, opere d'arte, qualsiasi cosa, purché non di moda.

Questa volta parliamo di... "MARAT"

Vale la pena rileggerli perché: "Le rivoluzioni hanno bisogno di martiri, e i martiri hanno bisogno di immagine".

E' seguendo questa verità che fu commissionato a Jacques-Louis

David il dipinto sulla morte dell'amico (del governo rivoluzionario insediato ma, pare, anche del Popolo) Jean Paul Marat. E Jacques-Louis non se lo fece dire

due volte e in un batter d'occhio dipinse il martire Marat ferito al costato come Gesù, molle come lo avrebbe dipinto Caravaggio, e la cosa gli venne così bene che gliene chiesero altre copie (ai tempi non era ancora stata inventata la fotografia).

Siccome però il Popolo a volte fatica a capire, se nel primo dipinto aveva dedicato l'opera "A' Marat David", nelle successive vuole essere più esplicito e precisa "N'ayant pu me corrompre ils m'ont assassiné". Fatto. La pittura "celebrativa" tipica del tempo ha reso l'amico del Popolo per sempre un Eroe, un Martire, un Esempio.

Poco importano le teste mozzate, il terrore, le madri che piangono i loro figli, il dipinto tramanda la Storia con la S maiuscola, e la racconta con le parole dei vincitori, quelle che fanno comodo a tutti. E allora eccolo lì, il martire Marat, sulle pareti del Louvre a Parigi, del Museo reale delle belle arti del Belgio di Bruxelles, nei sussidiari di scuola, nei libri di storia e sulle copertine dei libri, uno in particolare... il mio "2040" che ho presentato a Casalmaggiore, Santa Chiara, il 25 maggio scorso.

MAURO ACQUARONI



**Bresciani**  
AZIENDA VITIVINICOLA  
RIVAROLO MANTOVANO

VENDITA DIRETTA  
**LAMBRUSCO**

IN BOTTIGLIA, SFUSO e ALLA SPINA

NOVITA' 2020: Lambrusco "Ancestrale" fermentazione naturale in bottiglia - Lambrusco bianco  
Via Angelo Tosi 3 - cell. 338 3783634

**“LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO E LA BELLEZZA È NEGLI OCCHI DI CHI GUARDA”  
(PHILIPPE D’AVERIO)**

## FESTA DI NOI DONNE, ARTE, MUSICA, POESIA A RIVAROLO MANTOVANO



Dopo il grande successo della mostra Arte Ingegno, Manufatti ed Artifici, che ha visto la partecipazione di tantissima gente, ecco il nuovo evento che Palazzo del Bue ci ha proposto per la ricorrenza della festa internazionale della donna 2024. L’Amministrazione Comunale con la collaborazione della Pro Loco e di Palazzo del Bue hanno organizzato la festa/evento “Noi Donne, Arte, Musica, Poesia” suddivisa in tre serate a ringraziamento di tutte le

volontarie delle associazioni comunali, alle volontarie della parrocchia, alle commercianti di Piazza Finzi, alle mamme, alle nonne.

Ci sono donne che raccontano di donne alle donne, con leggerezza, senza tragedie ne vittimismo, parleranno di bellezza, non solo quella estetica. Philippe D’Averio disse “La bellezza salverà il mondo e la bellezza è negli occhi di chi guarda” e poi “Se solo i nostri occhi potessero vedere le anime invece dei corpi, quanto sarebbe diversa la nostra idea di bellezza” F. Kalho. Il giorno 8 marzo alla presenza di un folto pubblico, la presentazione del Sindaco Massimiliano Galli della festa e della serata dedicata alla poesia. Melania Consiglio in un monologo ironico sul pensiero generalista sulle donne, poi la lettura di poesie delle pluripremiate e pubblicate poetesse Fiorella Parolini, Renata Sanguanini, Irina Elena Putrescu, la serata è scivolata via velocemente con chiusura verso le ore 20.00 per dar modo a chi voleva partecipare alla Via Crucis, mentre iniziava il rinfresco preparato dai volontari della Pro Loco. Sabato 9 marzo la serata dedicata all’Arte “Le donne come icona nell’arte” relatore Sauro Poli, la presentazione delle artiste presenti: Fiorella Parolini, Enrica Placchi, Vanna Lodi Pasini, Renata Sanguanini, Maura Maffezzoni, Emma Lodi Rizzini, Cristina Gandolfi, Irina Elena Petruscu, e le giovanissime



Sara, Giulia, Miriam, Anastasia, Viola, Bianca. Artiste autodidatte, estrose e creative. Alle artiste più giovani è stato dato un ricordo “portaboneur” e alla più talentuosa Anastasia è stata data la possibilità di disegnare davanti al folto pubblico. Domenica 10 marzo la serata dedicata alla Musica, riflessioni libere sul mondo femminile, “Donna e fuoco, toccali poco”.

Lo spettacolo ha tenuto incollati i molti spettatori con le letture di Milena Rondinone, mentre scorrevano le fotografie di Angelica Colombini e con il tappeto musicale suonato da Renata Gorla, lo spettacolo è scivolato via allegramente, dolcemente per un’ora e mezza.



I saluti finali della vicesindaco e assessore alla cultura Mariella Gorla, ringraziando i presenti per la partecipazione, il curatore della festa, ribadendo che, visto il gradimento, la festa verrà riproposta anche nel 2025.

Il mio personale giudizio sulla festa?

FANTASTICA

SAURO POLI

UN LIBRO IMPORTANTE DI 120 ANNI FA SCRITTO DA DON BERGAMASCHI

## IL COMUNE E LA PARROCCHIA DI SAN GIOVANNI IN CROCE



La copertina del libro - "Il Comune e la Parrocchia di S. Giovanni in Croce".

Forse per qualcuno, o per molti, il libro in esame si presenta come un testo "datato"; non solo per l'aspetto cronologico e, in qualche modo, anagrafico che lo caratterizza e lo contraddistingue.

Eppure, con l'ovvia premessa che questo libro è "figlio del suo tempo", ancora oggi possiamo dire che si tratta di un'opera non certo priva di interesse.

Stiamo parlando del libro: "**Il Comune e la Parrocchia di San Giovanni in Croce**", che proprio quest'anno festeggia le 120 primavere, essendo stato dato alle stampe nel 1904 a Cremona, presso lo Stabilimento Tipo-Litografico della Ditta Pietro Fezzi.

In copertina vengono precisate la tipologia della pubblicazione e l'identità dell'autore: si tratta infatti di una monografia storica il cui autore era il sacerdote Domenico Bergamaschi, socio di varie accademie e membro della Società Storica Lombarda.

Chi era Domenico Bergamaschi? Precisiamo subito che era figlio del nostro territorio mantovano; era nato infatti a Belforte nel 1851, ed era entrato in Seminario ed ordinato sacerdote nel 1875.

La sua prima missione è proprio a San Giovanni in Croce.

Interessato alla cultura del territorio, compie ricerche e dà vita a pubblicazioni che aprono spiragli di interesse non solo religioso, come "Il Comune di Drizzona e sue frazioni", "Storia di Gazzuolo".

Domenico Bergamaschi si spense nel 1915. Il suo libro che prendiamo in considerazione presenta uno spaccato territoriale della comunità di San Giovanni in Croce, individuiamo elementi e rilievi che permettono di articolare una visione storica composita.

Negli otto capitoli, più la conclusione e le appendici, si trovano nel volume spunti di interesse e di valore documentale, legati alla toponomastica, agli elementi idrografici (canali), antropici, alla toponomastica delle cascate e la loro ubicazione.

Di una certa importanza anche gli elementi che inquadrano la realtà allora di San Giovanni in Croce, aspetti che sono stati anche ripresi in una recente pubblicazione sulle origini di San Giovanni, questa caratteristica località posta fra la via Giuseppina e l'Asolana.

E' interessante notare come le notizie di carattere religioso si allarghino ad includere luoghi, eventi, feste.

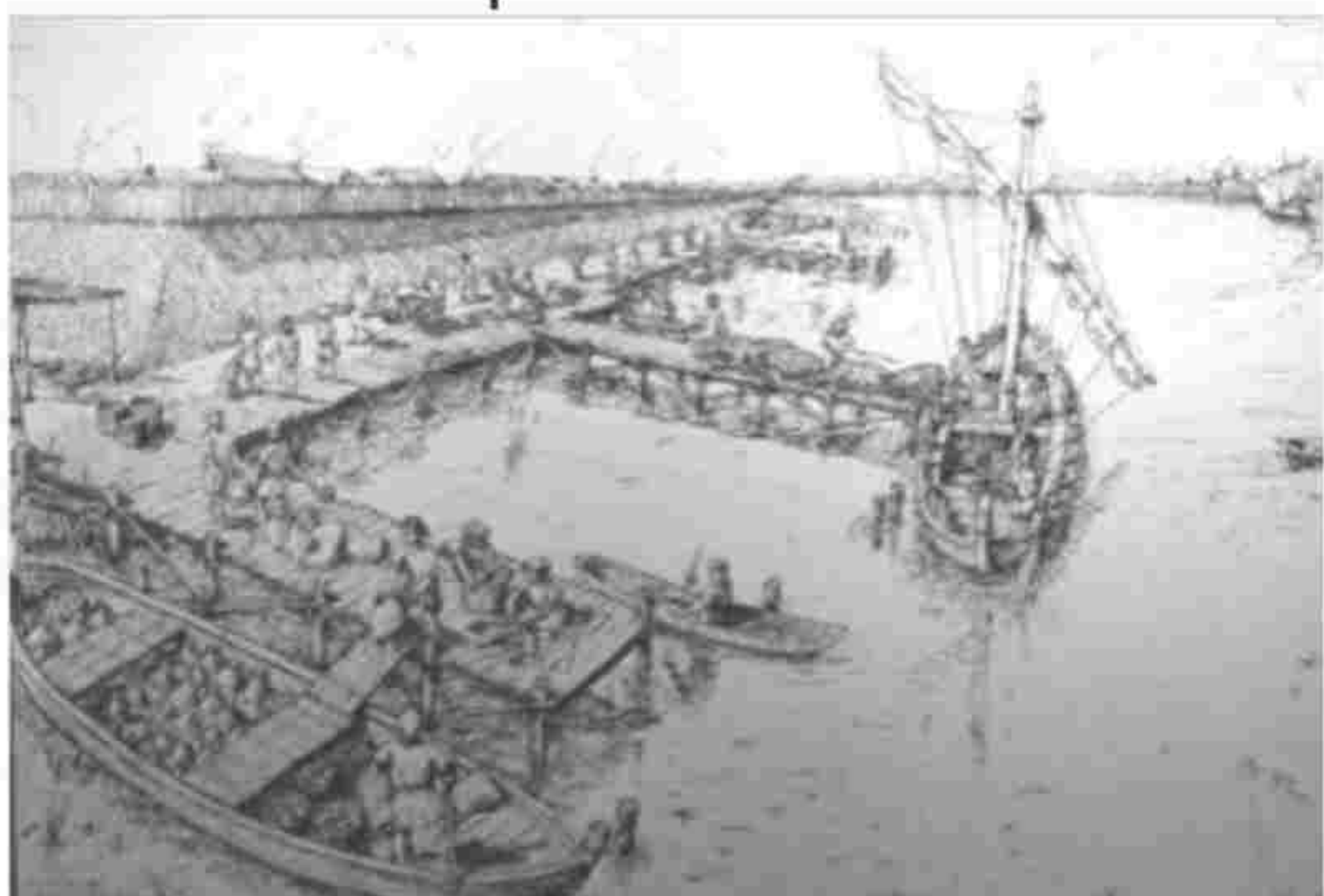
Si segnala inoltre che il volume era stato a suo tempo riproposto in edizione anastatica dalla casa editrice cremonese Turris circa quarant'anni fa.

Può essere tempo per una riscoperta e una ristampa di questo libro senza età.

GIAMPIETRO OTTOLINI

“IL FORCELLO, UNA FRAZIONE DEL COMUNE DI BAGNOLO SAN VITO”

LUNGO IL FIUME. L'ABITATO ETRUSCO DEL FORCELLO



Ricostruzione del porto in piena attività (Disegno di G. Calciolari)

La Pianura Padana, a partire dal VI sec. a.C., venne abitata dal popolo etrusco, il quale fondò alcune delle città più importanti dell'epoca: si pensi a *Felsina* (l'odierna Bologna), Adria, Spina e non ultima Mantova. Tuttavia, nel mantovano, c'è un luogo famoso

un terrapieno, organizzata in isolati di forma rettangolare.

Nell'area interessata dagli scavi (circa 1000 m<sup>2</sup>) sono state riconosciute almeno nove fasi edilizie, le quali ci raccontano la vita della città dalla sua fondazione fino alla sua fine.



Anfora vinaria da Taso

L'allestimento accompagna il visitatore in un meraviglioso viaggio alla scoperta della vita di una città vivace e aperta al mondo, che intratteneva relazioni dalle Alpi al Mediterraneo, che amava la bellezza della manifattura straniera ma anche i prodotti migliori, come l'olio e il vino provenienti dalla Grecia.

Grazie anche ad alcune ricostruzioni, vediamo come si presentavano la città e il porto e come erano costruite le case, assaporando un po' di vita domestica: un focolare, stoviglie, pesi da telaio, utensili di vario genere ma anche ceramica da banchetto, che ci fa immaginare grandi feste nelle case dei cittadini più abbienti.

Interessantissima è la parte in cui vengono illustrate le attività praticate come la lavorazione dei metalli e del corno; veniamo inoltre a scoprire cosa coltivavano, cosa allevavano e di conseguenza cosa veniva servito sulle loro tavole, grazie soprattutto allo studio di semi, frutti e pollini e resti animali, rinvenuti nelle varie fasi delle ricerche e quindi, in senso più ampio, si può ricostruire l'ambiente in cui vivevano.

Al Forcello abbiamo una delle poche testimonianze dirette dell'apicoltura, conservatisi grazie a un incendio che distrusse una delle abitazioni, conservando elementi importantissimi per la ricostruzione della vita quotidiana in una casa aristocratica tra il 510 e il 495 a.C.

La mostra rimane aperta fino al 6 gennaio 2025, spero che vi venga voglia di immergervi in questa meravigliosa atmosfera di una città che, grazie allo studio e alle ricerche, ancora vive e ci racconta grandi e piccole storie di un mondo che pare lontano ma che forse è più vicino di quanto si pensi.

DEBORAH BARBIANI

per essere stato un importante centro etrusco: il Forcello, una frazione del comune di Bagnolo San Vito.

Ma perché il sito del Forcello (in particolare il suo porto) è così famoso e così importante per l'archeologia e per conoscere la storia più antica del nostro territorio?

Se vorrete, lo potrete scoprire visitando la mostra “*Lungo il fiume. L'abitato etrusco del Forcello*”, inaugurata il 25 maggio 2024 presso il Museo Archeologico Nazionale di Mantova, curata da Mari Hirose, Leonardo Lamanna e Marta Rapi e realizzata da Palazzo Ducale in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano e la Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio delle Province di Cremona, Mantova e Lodi.

La mostra è stata allestita in onore del Prof. Raffaele Carlo de Marinis, scomparso nel 2023, il quale si occupò del sito del Forcello fin dagli inizi, negli anni Ottanta; un'avventura che tutt'oggi continua e non smette di regalare sorprese.

L'abitato del Forcello fu fondato appena dopo la metà del VI sec. a.C. su un dosso fluviale prospiciente un lago formato dalle acque del Mincio; il sito era raggiungibile via acqua navigando lungo il Po e poi il Mincio: tale posizione lo rese un importantissimo nodo di scambi commerciali col Mediterraneo, con le varie aree interne dell'Etruria Padana e con l'area transalpina occupata dai Celti hallstattiani (Svizzera, Borgogna, Germania sud-occidentale).

Grazie alle indagini geofisiche<sup>1</sup> e alle campagne di scavo, sappiamo che l'abitato del Forcello era una città che si estendeva per circa 12 ettari, di forma triangolare e circondata da

<sup>1</sup> La geofisica è una disciplina che studia le variazioni di alcuni parametri del sottosuolo, le quali possono essere indice della presenza di strutture sepolte.

LA CITTÀ ACCORPATA

“UNA RICERCA SUL PROGETTO URBANO” A CURA DEL RIVAROLESE  
PAOLO STRINA



Copertina del libro

Il libro recentemente pubblicato da Il Poligrafo (Padova), intitolato *la Città accorpata. Una ricerca sul progetto urbano*, a cura dell'architetto Paolo Strina, raccoglie l'esito finale della ricerca di dottorato *Progettare il costruito*.

*Nuovi modelli a qualità integrata per la città compatta*, attivata presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma. Obiettivo, la prefigurazione e sperimentazione di un particolare metodo di rigenerazione urbana attraverso la strategia delle centralità urbane.

Un lavoro laboratoriale svolto sotto il coordinamento

del prof. Carlo Quintelli, con il contributo di una vasta equipe composta da docenti, ricercatori e dottorandi nel campo dell'architettura e dell'urbanistica, della sociologia, delle tecnologie delle costruzioni, dell'economia e della legislazione urbanistica, confluito nel volume qui recensito.

Nel panorama europeo, il tema del “consumo di suolo zero” sta assumendo livelli di insostenibilità conclamati tali da polarizzare l'attenzione delle politiche urbanistiche e del dibattito sul futuro della città incapace, però, di concretizzarsi in azioni realmente impattanti.

La pianificazione urbana moderna e contemporanea incline all'espansione, ha sempre più consolidato il modello della città diffusa contrapposto a quello della città compatta ancora ben espresso nei centri storici caratterizzanti gran parte dei nuclei urbani italiani ed europei. In questa dimensione della diffusione prevale il vuoto sul pieno, assumendo così ruolo di risorsa per una riprogettazione globale della città a partire dal proprio interno.

Ne consegue il rafforzamento del fenomeno urbano e sociale delle periferie, “non-luoghi” portatori di problematiche sociali rilevanti, privi di strutture gerarchiche, di centralità e di condensatori funzionali che possono favorire integrazione sociale e riconoscibilità identitaria.

La funzione pubblica della città perde sempre più consistenza in favore di quella privata che trasforma il territorio a fronte di “oneri concessori” destinati per altro a ripagare il funzionamento generale dell'amministrazione urbana.

Lo spazio pubblico risponde spesso solo a logiche quantitative. Esso è subordinato al vecchio concetto di standard secondo cui, ad un certo indice di superficie utile costruita equivale una predefinita percentuale di spazi per dotazioni pubbliche divise per categorie funzionali, senza una visione organica di insieme. Il paesaggio della dismissione rappresenta una fetta di superficie costruita delle nostre città sempre più grande. Si pensi solo al patrimonio demaniale composto dalle ex aree militari in disuso, oggetto di concorsi di progettazione per interi riasseti urbani i cui esiti non vengono attuati per mancanza di risorse economiche a supporto. Il PNRR ha recepito questa criticità/potenzialità finanziando progetti di rigenerazione urbana che spesso, però, se analizzati, non sono altro che ordinarie riqualificazioni.

La pianificazione urbana versa in uno stato di transizione tra il vecchio paradigma espansivo e il nuovo paradigma del “progettare il costruito”, nell'attesa di strumenti urbanistici illuminati, realmente promotori di recupero del costruito e del dismesso, di sostenibilità ambientale e di qualità urbana.

La crisi economica alla scala globale, non ostante l'utopistico recente Super-Bonus, ha travolto l'intera filiera dell'edilizia con ripercussioni sugli investimenti sia pubblici che privati. Il comparto edilizio necessita di un totale riadattamento per far fronte ad un nuovo modo di “fare città” e per riuscire a riattivare un tessuto economico, fortemente ridimensionatosi, mediante nuovi investimenti a favore della rigenerazione urbana.

Lo stato dell'arte della pianificazione urbanistica attuale lascia intravedere un tentativo di far fronte a queste dinamiche ormai da scardinare, attraverso la promulgazione di nuove leggi regionali sul governo del territorio e l'adozione di documenti di piano integrativi sul tema della rigenerazione urbana.

Tutto ancora troppo acerbo per misurarne le ricadute territoriali, considerando anche solo i tempi tecnici necessari per il recepimento della norma da parte delle amministrazioni locali, veri soggetti attuatori delle disposizioni sovraordinate.

Questo quadro delle criticità rappresenta il palinsesto tematico su cui è stata modellata la nuova metodologia di rigenerazione urbana proposta, incentrata sulla tecnica di densificazione attraverso la strategia delle centralità insediative. Campo di applicazione, le 10 città capoluogo di provincia della regione Emilia Romagna.

Buona lettura.

ISABELLA LEONI

“...PERCHÈ È BENEDETTA PRIMA DI TUTTE LE ALTRE ERBE, E SE UN UOMO PORTA LA RADICE SU DI LUI NESSUNA BESTIA VELENOSA PUÒ FARGLI DEL MALE”.

## ERBA BENEDETTA

**Famiglia:** Rosaceae

**Nome botanico:** *Geum urbanum*

### Descrizione:

Pianta erbacea perenne alta dai 30 ai 120 cm. Foglie basali lungamente peduncolate, imparipennate, con foglie la cui grandezza decresce dall'apice alla base.

La foglia terminale è la più grande. Tutte le foglioline sono grossolanamente dentate e tagliate; stipole larghe, simili a foglie.

Fusto con molti fiori; fiori 5-meri, da eretti ad orizzontali, larghi 1-2 cm; petali gialli lunghi quanto i sepali interni; stilo ricurvo e uncinato, glabro inferiormente, piumato superiormente.

Il frutto è un achenio, ricoperto da peli patenti, di colore rosso-scuro, ciascuno dei quali terminante con una resta allungata, simile ad un amo, ricurva, utile alla pianta per la propagazione attaccandosi al pelo o alle penne di animali e uccelli, oppure agli indumenti dei passanti.

### Etimologia:

Il nome del genere deriva dal greco *geuo* = “do buon profumo” per il profumo della radice simile a quello dei chiodi di garofano.

Il nome della specie deriva dall'aggettivo latino *urbanus* = “urbano, cittadino” in riferimento al luogo di crescita nei pressi delle abitazioni.

### Curiosità

*Geum urbanum* è, tra le piante fin qui trattate, quella con una storia tra le più curiose e tra le più diffuse in Italia e in Europa.

Tutto nasce nel medioevo. Si narra che a San Benedetto venne offerto del vino avvelenato in cui era stata aggiunta la radice di questa pianta per mascherarne odore e sapore.

San Benedetto nel benedire il calice pieno di vino, fece fuggire il diavolo ivi nascosto facendo tintinnare la coppa.

Da tale leggenda nascono tutte le proprietà “magiche” attribuite alla pianta tanto da essere soprannominata Erba Benedetta.

Era in grado di scacciare il diavolo e il demone in ogni sua forma, di proteggere dai morsi di ragni e scorpioni (animali diabolici per eccellenza), dai serpenti e dai morsi dei cani idrofobici.

La credenza era talmente diffusa che in un trattato medico del 1491 si legge: “Dove la radice in casa posta, Satana non può fare nulla e vola via da esso, perché è benedetta prima di tutte le

altre erbe, e se un uomo porta la radice su di lui nessuna bestia velenosa può fargli del male”.

Ha comunque proprietà medicinali. Il principio attivo contenuto nelle radici è la geina, che durante l'essiccazione si trasforma in eugenolo, principio attivo contenuto anche nei chiodi di garofano.

Viene utilizzata per uso interno come tonico amaro ed astringente nei casi di atonia gastrointestinale, di dispepsie accompagnate da deperimento generale, di diarrea cronica.

Per uso esterno se ne fanno collutori e gargarismi per le infiammazioni della bocca, per il mal di denti e contro l'alitosi.

L'eugenolo ha proprietà anestetiche e antisettiche. Si usano l'infuso, la tintura o l'estratto acquoso.

In cucina la sua radice essiccata, viene anche usata come surrogato dei chiodi di garofano, per aromatizzare brodi e stufati, ma anche per dare un tono speziato a birra, vino e liquori.



DAVIDE ZANAFREDI



# AL CAN E LA LEGUR

## Saggezza e modi di dire della nostra vera lingua madre

- Na volta a cor al can e na volta a cor la legur
  - Al tabàr a l'è mia fat appena par n'acqua
  - I ten da cat par la spina e i tra via par al cucòn
  - Tropa cunfidensa la fa perdar la riverensa
  - Tajà e vònsar
  - Töti i puli i ga al so spurc
  - A fa dal ben a n'asan as ga dli psadi/sbaradi
  - La pansa piena la pensa mia a còla vòda
  - Andà, as lèca. A stà, as sèca
- 
- A l'è salà marmuti (salatissimo, cfr. il Mar Morto, un lago salato)
  - A l'è fat sò cum la marasola (di modi schietti, non molto raffinati)
  - Al ga na frunt c'la par na piasa d'armi
  - Putòst a farès na pütina cui tròcui (piuttosto preferirei partorire una bambina completa di zoccoli)
  - A s'am ver al cör
  - Al ma stònga (è troppo dolce)
  - A gh'èt al mal dla nona? (dormi troppo)
  - Al ga frèt i pè (è sull'orlo della bancarotta)
  - Al ga toti i fulmin (ha tutti gli attrezzi che servono)
- Al ga na schena c'la par l'as dli fuiadi (drittissima)
  - Al ga la palàgra (è arrabbiato, cfr la pellagra)
  - L'è la nadra dal zöc (è al centro del gioco / comanda)
  - Dà na sciàfa al diàul! (deciditi!)
  - Lè furb mè 'n sdàs (è furbo come un setaccio = al lasa andà al bon e al ten al gram)
  - Al ga i oc pusè grand c'al vantròn (vuole mangiare tanto)
  - Al ga pö in bisaca gnan an Gesò (non ha + un soldo)
  - La ga li lagrimi in bisàca (piange sempre)
  - Al bòr m'e an can (aggredeisce)
  - Robi da brüs (cose di poco valore, da bruciare/cose tremende)
  - A l'è bel da vedar (è evidente)
  - C'at vegna al blöm (malattia delle piante, cfr ted. die Blume = fiore)

LETIZIA VEZZONI  
MARIA TERESA PENCI

### SOSTENGONO LA FONDAZIONE SANGUANINI



Amici della  
Fondazione



Donatori del 5x1000  
alla Fondazione



Amici di  
Padre Volta



Comune di  
Rivarolo Mantovano



PROLOCO®  
Rivarolo  
Mantovano



FONDAZIONE  
"TOSI/CIPELLETTI  
DI RIVAROLO MANTOVANO"  
- OMILUS

**METALSER**  
IMPIANTI TERMO-SANITARI  
di Antonietti Angelo e Bruno snc

**BCC** CREDITO COOPERATIVO  
Cassa Rurale ed Artigiana  
**Rivarolo  
Mantovano**  
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea



**LR**  
**LA RIVAROLESE**  
IMPRESA EDILE

**B**mobili  
**Bettinelli**  
Rivarolo Mantovano

**RIGA PAOLO**  
STAMPAGGIO MATERIE PLASTICHE



**SPECIALPRESS**  
Lavorazione lamiera  
taglio laser e punzonatura  
RIVAROLO MANTOVANO



# ARREDAMENTI *BETTINELLI*

BETTINELLI SERGIO srl - S.da Provinciale per Bozzolo - 46017 RIVAROLO MANTOVANO (MN)  
Tel. 0376.99289 - Fax 0376.959084 - bettinelli.mobili@tiscali.it



PREMIO  
QUALITÀ  
CORTESIA